



HORIM UVANIM!

PARASHAT KI TISSÀ

*a cura di
Morà Micol Nahom*



IL VITELLO D'ORO

Moshè era ancora sul monte Sinày a studiare tutta la Torà direttamente dal Signore. Sarebbe rimasto lì per quaranta giorni e quaranta notti, così aveva detto al popolo.

Quest'ultimo però aveva interpretato male le parole del grande maestro e già disperava non vedendolo tornare; avrebbero dovuto aspettare quaranta giorni completi, ma già sentivano la sua mancanza. Erano totalmente dipendenti da Moshè.

Così decisero di costruire un dio che li avrebbe accompagnati durante il loro viaggio nel deserto. Forse volevano trovare un sostituto del Signore, un po' più tangibile; oppure volevano trovare un sostituto di Moshè che li guidasse nel loro cammino.

A proporre l'idea fu "l'erev rav", ovvero quegli egiziani che si erano convertiti prima dell'uscita dall'Egitto probabilmente mossi dalla paura.



IL VITELLO D'ORO

Si mise in mezzo anche il Satàn, l'angelo accusatore, che fece di tutto per far peccare il popolo. Improvvisamente il cielo diventò scuro e in alto apparve l'immagine di una bara con dentro il corpo del grande leader ebraico.

Gli anziani cercarono di ostacolare l'errore che stavano per commettere, tentarono di farli aspettare, di dargli fiducia, ma non ci fu niente da fare, non accettarono i loro consigli e li uccisero. Lo stesso fecero con Chur, il figlio di Miryàm.

Andarono allora da Aharòn il quale, temendo che anche a lui potesse toccare la stessa fine, prese tempo, assicurò che avrebbe costruito l'idolo e chiese agli uomini di prendere i gioielli delle mogli. Pensava che, di sicuro, queste non avrebbero voluto privarsene. Ma i mariti li presero con la forza. Le donne ebreo erano completamente contrarie al tentativo di idolatria dei loro compagni.



IL VITELLO D'ORO

Aharòn gettò ogni cosa nel fuoco e, immediatamente, si materializzò un vitello d'oro. L'erev rav pensò subito di offrire dei sacrifici a questa nuova divinità, ma il Grande Sacerdote, ancora, cercò di dissuaderli dicendo di aspettare, che prima avrebbe costruito un altare. Sperava che Moshè nel frattempo sarebbe arrivato. Appena terminato, disse loro di attendere la mattina successiva per fare le offerte alla luce del giorno.

L'indomani, ancora, il Satàn mise il suo zampino e fece in modo che si alzassero molto presto e cominciassero a fare sacrifici, a ballare e a cantare intorno al vitello.



IL VITELLO D'ORO

Nel frattempo sopra al monte Hashèm e Moshè avevano visto dall'alto quello che stava succedendo. Il Signore era deciso: voleva distruggere tutto il popolo ebraico. Allora il nostro maestro cominciò a fare una tefillà accorata per cercare di “far cambiare idea” a Dio. “Hai giurato ai nostri patriarchi che da loro sarebbe venuto un grande popolo e ora vuoi venir meno al Tuo impegno? Cosa diranno le altre genti? Vorresti profanare il Tuo Nome? Ricordati che solo loro hanno accettato la Torà. Se Tu li salverai bene, altrimenti cancellami dal Tuo libro”. Moshè parlava con il Signore faccia a faccia “come se lo stesse tenendo per il bavero della camicia”. Da questo impariamo che grande strumento Hashèm ci ha concesso, la tefillà, qualcosa che riesce addirittura “a far cambiare idea” a Dio.

Dunque il Signore ripensò al Suo decreto di distruggere il popolo, ma non lo perdonò completamente e, ancora oggi, ogni volta che veniamo puniti per una qualche colpa, in parte, veniamo puniti anche per la costruzione del vitello d'oro.



IL VITELLO D'ORO

La Tenda della Radunanza presso la quale Moshè parlava con Hashèm venne spostata fuori dall'accampamento perché la punizione più grande e la conseguenza necessaria di un qualunque peccato è la lontananza dal Signore.

Allora Moshè cominciò a scendere dal monte, arrivò davanti al popolo e, mentre vedeva davanti ai suoi occhi quello spettacolo pietoso, le lettere delle Tavole che portava in mano iniziarono a staccarsi dalla pietra, le lastre si fecero molto pesanti e caddero a terra. Aveva rotto le Tavole della Legge davanti agli occhi di tutto Israele. Non fu un gesto di rabbia, ma un'azione ben calcolata: è meglio rompere la Torà se questa deve essere trasgredita, la Torà è fatta per essere messa in pratica. Rompendo le tavole allora, aveva reso il popolo forse meno colpevole.



IL VITELLO D'ORO

Bruciò poi il vitello, quindi sciolse la polvere di quest'ultimo in acqua e la fece bere ai colpevoli che morirono immediatamente. Dopo chiese ai membri della tribù di Levi[1] di punire con la morte tutti coloro che avevano partecipato alla trasgressione, anche i loro amici e i compagni più vicini.

Era il 17 di Tamùz quando Moshè rompe le Tavole e, in ricordo di ciò, digiuniamo in questa data. Il primo di Elùl, però, tornò sul monte Sinày per ricevere le seconde Tavole e in questa data anche noi, ogni anno, cominciamo il percorso di teshuvà e pentimento che ci porterà a Rosh Hashanà[2]. Rimase sul monte altri quaranta giorni e scese il 10 di tishrì con le seconde Tavole. In ricordo di quest'ultimo episodio celebriamo il giorno dell'espiazione e del perdono: celebriamo Yom Haqippurìm[3].

[1] La tribù di Levi non partecipò alla costruzione del vitello d'oro.

[2] Al Capodanno.

[3] Il giorno in cui si digiuna per espiare i peccati.



IL VITELLO D'ORO

Quando Moshè scese con le seconde Tavole il suo volto era pieno di luce.

Dopo aver ucciso i colpevoli che avevano adorato il vitello e dopo aver mandato una pestilenza, Hashèm decise di contare chi era rimasto in vita per dimostrare il suo amore per i superstiti. Non vennero però contati direttamente, ma attraverso l'offerta di un mezzo siclo che venne dato in offerta per il Mishkàn, il Tempio, che sarebbe stato costruito, secondo alcuni commenti, proprio per riparare all'errore del vitello, per fare in modo che potessero avere un oggetto tangibile sul quale riversare la loro devozione, questa volta, però, costruito secondo la regola.



